

Pomigliano, Fiat esegua la sentenza. Ce lo chiede l'Europa

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO, ANCORA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO, ha com'è noto registrato numerosi motivi di dissenso di vario segno, in particolare in tema di modifica dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Ma su un punto il consenso è stato unanime: la decisione di ribadire la radicale nullità dei licenziamenti discriminatori e la conseguente reintegrazione del lavoratore discriminato. A tutti, anche a coloro che continuano a pensare contro ogni evidenza che liberalizzare i licenziamenti sia un modo per aumentare l'occupazione, è parso ovvio che non si potesse applicare qui una semplice

sanzione economica, dato che non c'è nulla di più odioso per uno Stato di diritto che consentire la monetizzazione degli atti discriminatori, quelli cioè motivati da ragioni sindacali, politiche, religiose, di razza, di sesso. Tant'è vero che proprio il diritto della Ue ha conosciuto un imponente sviluppo della normativa antidiscriminatoria. L'obiezione semmai è venuta da quanti hanno osservato che mantenere la reintegrazione solo per i licenziamenti discriminatori era riduttivo, poiché la discriminazione spesso può essere dissimulata in maniera tale da renderne difficile la prova. Quante volte abbiamo sentito controbattere a questa obiezione: non è vero, la prova della discriminazione può anche essere induttiva, ad esempio su base statistica! Orbene, se c'è un caso in cui la discriminazione antisindacale è palese ed

eclatante è proprio quello dell'newco Fiat di Pomigliano, dove su 2093 nuovi assunti risulta che neppure uno sia iscritto alla Fiom-Cgil. Quale prova statistica può essere più evidente? Né si obietti che qui non si tratta di licenziamenti ma di mancate assunzioni, soggette a diverse logiche organizzative. Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia: licenziamento e mancata assunzione comportano entrambi lo stesso effetto, la perdita del lavoro. Non a caso l'art.15 dello Statuto, da ultimo modificato in attuazione di una direttiva comunitaria, equipara ai licenziamenti e agli altri atti discriminatori il "subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di farne parte", tutte cose che risultano essersi puntualmente verificate

alla Fiat di Pomigliano. La stessa legge che ha liberalizzato gli avviamenti al lavoro ha disposto dettagliati divieti di atti discriminatori in fase di assunzioni (art.10, dlgs n.276/2003). È quindi del tutto ragionevole che il tribunale di Roma abbia accolto il ricorso di 19 lavoratori esclusi dalle assunzioni a Pomigliano, stabilendo con ordinanza che la newco debba assumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom, ripristinando quindi la stessa proporzione tra adesioni alla Fiom e numero di occupati esistente in precedenza nello stabilimento di Pomigliano. La lettura della ordinanza toglie ogni dubbio in proposito, specie laddove si da conto di inoppugnabili simulazioni statistiche e della prova acquisita secondo cui una serie di lavoratori sarebbero stati assunti solo dopo avere disdetto l'iscrizione alla Fiom.

Ora quella decisione del giudice va eseguita. La Fiat non può adottare comportamenti elusivi, come ha fatto in passato, nelle more del ricorso in appello. Si concordino quindi soluzioni organizzative adeguate. Sarebbe questo un modo per siglare quanto meno un armistizio nella guerra infinita che oppone Fiat e Fiom-Cgil. Ne va della credibilità dell'Italia in Europa: al vertice del 28 giugno si dovrebbe infatti dimostrare che siamo più "europei" anche in materia di applicazione della tutela antidiscriminatoria e di garanzia della libertà sindacale. Il governo, il ministro allo sviluppo e lo stesso ministro del lavoro dovrebbero dire una parola al riguardo: ne va infatti anche della credibilità di un punto cruciale di quella riforma del lavoro a cui il governo tiene tanto e che si sta ancora discutendo in Parlamento.

Porto Empedocle Il gassificatore sul binario morto

Un progetto da 800 milioni di euro più almeno 100 per opere di riqualificazione, quasi un miliardo. Per fare un paragone: «Quando Marchionne investì 600 milioni a Pomigliano tutta l'Italia si è genuflessa», osserva Antonio Filippi Cgil Reti e terziario.

Porto Empedocle, 15.000 abitanti, in provincia di Agrigento, fra la Valle dei Templi e la casa di Pirandello. La Vigata di Camilleri. Un mare bellissimo, un'industria in grave crisi, un tasso di disoccupazione tre volte quello nazionale. Il progetto è quello del gassificatore della Enel-Nuove Energie, nato nel 2004, approvato nel 2005 dalla Regione, ha concluso il suo iter fra corsi e ricorsi nell'agosto 2011. E ancora siamo a caro amico: la colmata (realizzata con fondi pubblici nel 2000) non ha retto, la scogliera artificiale che la protegge non era stata impermeabilizzata e l'onda marina ha scavato sotto. Cinque mesi fa si è conclusa la selezione delle imprese locali per risistemarla ma, in base al protocollo di legalità, si aspettano le verifiche del prefetto. Dopo ci vorranno 60 mesi per la costruzione dell'impianto. 8 + 5 = 13 anni.

SETTE ANNI FA

Torniamo indietro di 7 anni di rimpalli fra Stato e Regione: quando la pratica fu istruita e approvata c'era ancora Alfonso Pecoraro Scanio. La firma al decreto l'ha apposta Stefania Prestigiacomo nel 2009. Ma non è finita perché il decreto è stato impugnato: Porto Empedocle, sul cui territorio insiste l'impianto, è d'accordo, ma si sveglia il comune di Agrigento e fa ricorso. Legambiente nazionale è d'accordo, ma Legambiente Sicilia fa ricorso. Anche altri soggetti ricorrono, qualcuno risulterà non essere nemmeno residente. Il Tar accoglie e si arriva al 2009. Intanto Enel partecipa alla gara europea per non rischiare di restare fuori. Il progetto viene aggiudicato. Il Consiglio di Stato dà ragione alla società elettrica nell'agosto 2011. Tutto è bene quel che finisce bene: ma a quali costi per il Paese, per Porto Empedocle, per l'Enel?

Intanto il costo della bolletta energetica, più cara in Italia del 30% rispetto all'Europa. Il gas, meno inquinante e più abbondante del petrolio, è conside-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un progetto fondamentale per la Sicilia, per abbattere il costo dell'energia, bloccato dalla burocrazia. Investimenti per un miliardo di euro al palo

rato strategico nella transizione verso le rinnovabili. Ma ha un difetto: l'Italia dipende dalla Russia di Putin e dalla Algeria a prezzi fissi, nel 2010 (causa crisi) si è consumato l'otto per cento in meno, ma i costi non sono diminuiti. I rigassificatori servono a diversificare le forniture: il gas arriva su navi metaniere, liquefatto a -162 gradi. All'Enel considerano che la misura ottimale sarebbe raggiungere il 50% delle forniture attraverso i gassificatori.

Poi c'è il problema degli investimenti esteri, su Enel influisce l'essere azienda italiana ma chi altri si sobbarca tanti anni di incertezza, di capitali immobilizzati, mentre gli scenari mondiali cambiano? Il tempo perso penalizza il lavoro: in media 500 persone nel cantiere (con picco di 900), 120 posti di lavoro a tempo pieno ad impianto realizzato più quelli dell'indotto: quattro rimorchiatori che accompagnano la metaniera, ufficio doganale, eccetera.

Infine c'è il capitolo compensazioni: un «ristoro acquisto energia» di tre milioni l'anno, acqua per uso industriale e potabile attraverso il desalinizzatore. E le opere di riqualificazione: 7 milioni per il porto croceristico, per la cui progettazione c'è un capitolo vincolato a questo scopo nell'accordo con la Regione, la risistemazione della illuminazione della Valle dei Templi, in modo che il parco archeologico possa essere visitato anche nelle ore serali. L'ammodernamento della linea ferroviaria Porto Empedocle - Agrigento - Valle dei Templi e il museo del mare nella Torre di Carlo V a Porto Empedocle.

Tutte cose che dovrebbero dare slancio al turismo locale. Progetti nati dalla collaborazione fra azienda, sindacati il



Il progetto del gassificatore mai realizzato a Porto Empedocle

sindaco di Porto Empedocle, Lillo Firetto, a cui ha dato impulso Marco Venturi (Confindustria Sicilia, Addio pizzo) da quando, due anni fa, è diventato assessore alle attività produttive della Regione Sicilia.

COSTRUIRE IL CONSENSO

Il problema non è, sostiene Antonio Filippi. «mettere in discussione il titolo V della Costituzione» lo stesso decreto sviluppo prevede che il ministero dello Sviluppo economico intervenga, se le amministrazioni regionali non decidono, ma solo «dopo averle sentite». Il rapporto con le popolazioni sul territorio e la costruzione del consenso è fondamentale. Piuttosto la richiesta che viene dalle imprese è di snellimento, una volta che la conferenza dei servizi abbia fatto il suo percorso, anche perché il sistema dei ricorsi e le lentezze burocratiche fanno il gioco del «pizzo di Stato», finanziamenti a fondo perduto svincolati da ogni progetto sul territorio.

Energie rinnovabili Il solare ha superato l'eolico

VALERIO RASPELLI
ROMA

Il fotovoltaico supera l'eolico e diventa la prima fonte energetica rinnovabile d'Italia, ad eccezione dell'idroelettrico. Un sorpasso storico, avvenuto a febbraio 2012, quando il fotovoltaico produceva 10.678 Gwh contro i 10.568 Gwh dell'eolico. A maggio 2012, la distanza è aumentata ulteriormente, 14.490 Gwh contro 11.541 Gwh.

A rilevarlo è l'Ufficio studi di Confartigianato, che sottolinea come soltanto con l'energia prodotta dal fotovoltaico, potrebbe essere soddisfatto il fabbisogno energetico delle famiglie di tutto il Sud Italia (14.451 GWh). Un risultato raggiunto grazie al boom dell'ultimo anno del fotovoltaico. «Investire sulle rinnovabili, però - secondo Confartigianato - non sembra portare vantaggi soltanto in termini ambientali». Le aziende del settore, dal 2009 al 2012, sono cresciute del 10,2%, attestandosi su 100.289 imprese con 369.231 addetti. Secondo l'ufficio studi di Confartigianato, infatti, i primi benefici sono di natura economica. Dal 2007 al 2011, il numero di impianti fotovoltaici installati in Italia è passato da 7.647 a 330.196. Un incremento che ha permesso al settore di registrare un aumento dell'occupazione dell'11,9% tra il 2010 ed il 2011.

Un dato settoriale «straordinario» che ha permesso all'Italia di conquistare il primo posto nel confronto con le altre principali economie nazionali europee. Soltanto la Germania ha registrato un aumento dell'occupazione nel settore (+1,2%). Segno rosso, invece, per Francia (-1%), Gran Bretagna (-4,2%) e Spagna (-9,8%). Con l'occupazione, aumenta anche il numero delle imprese coinvolte. Dal primo trimestre del 2009 al primo trimestre del 2012, il numero delle aziende attive nel settore delle fonti rinnovabili aumenta del 10,2%, attestandosi su 100.289 imprese con 369.231 addetti. «Le energie rinnovabili - sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini - offrono grandi potenzialità di sviluppo alle piccole imprese, sia in termini di innovazione sia per la creazione di posti di lavoro. Per questo, Confartigianato si batte affinché i decreti sulle energie rinnovabili in corso di emanazione da parte del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Ambiente, non penalizzino i piccoli impianti».

MPS

Ricapitalizzazione con i Tremonti bond

Stretta finale per Banca Monte dei Paschi di Siena: lunedì prossimo il cda, presieduto da Alessandro Profumo, dovrà approvare il piano che l'ad Fabrizio Viola sta finendo di preparare per rispondere alla richiesta di ricapitalizzazione di 3,2 miliardi avanzata dall'Eba. Trovare 1 miliardo di euro, in questo momento storico, non è facile e Viola, che già avrebbe messo in cascina 2,3 mld anche con una drastica politica di contenimento dei costi per quadrare i conti dovrà aspettare un sì dal ministero del Tesoro a cui avrebbe già chiesto la riapertura dei termini per i Tremonti bond.